



FRANCO ZULIANI
presenta



PREMIO SPECIALE
UN CERTAIN REGARD
FESTIVAL DI CANNES 2014



UN FILM APPASSIONANTE E DI LANCINANTE BELLEZZA

CORRIERE DELLA SERA

UN FILM UNICO, UN OMAGGIO COMMOVENTE A UN TALENTO SENZA EGUALI
theguardian

SUPERBO, UN FILM DI DIMENSIONI LEGGENDARIE

LE FIGARO

IL SALE DELLA TERRA

in viaggio con Sebastião Salgado

un film di Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado

una produzione DECIA FILMS in co-produzione con AMAZONAS IMAGES FONDAZIONE SOLARES DELLE ARTI con il sostegno di LA RÉGION ÎLE-DE-FRANCE LES AMIS DE LA MAISON EUROPÉENNE DE LA PHOTOGRAPHIE
prodotto da DAVID ROSIER co-produttori LÉLIA WANICK SALGADO ANDREA GAMBETTA produttore esecutivo WIM WENDERS scritto da JULIANO RIBEIRO SALGADO WIM WENDERS DAVID ROSIER musiche originali LAURENT PETITGAND
direttore della fotografia HUGO BARBIER JULIANO RIBEIRO SALGADO montaggio MAXINE GOEDICKE ROB MYERS suono REGIS MULLER AYMERIC DEVOLDÈRE JEAN PAUL HURIER distribuzione OFFICINE UBU

Le Pacte



Solares

île de France

Les Amis
de la Maison Européenne de la Photographie

MEDIA

OFFICINE UBU

OFFICINEUBU.COM/ILSALEDELLATERRA



FACEBOOK.COM/OFFICINEUBU

LA COLONNA SONORA È DISPONIBILE SU ITUNES



TWITTER.COM/OFFICINEUBU



YOUTUBE.COM/OFFICINEUBU

Regia Juliano Ribeiro Salgado, Wim Wenders

Soggetto Wim **Wenders, Juliano Ribeiro Salgado, David Rosier, Camille Delafon**

Sceneggiatura Wim **Wenders, Juliano Ribeiro Salgado, David Rosier, Camille Delafon**

Casa di produzione Decia Films, Amazonas Images, Digimage, Solares Fondazione delle arti

Fotografia Hugo Barbier, Juliano Ribeiro Salgado

Montaggio Maxine Goedicke, Rob Myers

Musiche Laurent Petitgand

Trucco Sarah Machal

Produttore David Rosier, Andrea Gambetta, Lélia Wanick Salgado, Julia de Abreu, Fakhrya **Fakhry**,
Christine Ponelle

Produttore esecutivo Wim Wenders

Paese di produzione Brasile, Italia, Francia

Anno 2014

Durata 110 min

Genere documentario, biografico

SINOSI

Il film racconta l'universo poetico e creativo di un grande artista del nostro tempo, il fotografo Sebastião Salgado. La sua vita e il suo lavoro ci vengono rivelati dallo sguardo del figlio Juliano Ribeiro Salgado, che l'ha accompagnato nei suoi ultimi viaggi, e da quello di del maestro Wim Wenders.

Nel docufilm Salgado si cimenta in un'avventura alla scoperta di territori dalla bellezza incontaminata, dando vita a un poetico progetto fotografico che è un vero e proprio omaggio al pianeta terra. In particolare nel film vengono mostrati i documentari di Sebastião Salgado sulla difficile vita delle popolazioni africane, sulle condizioni di lavoro in tutto il mondo, sull'America Latina, sulle migrazioni di massa, sui luoghi ancora non contaminati dalla vita moderna e il suo progetto di riforestazione della Mata Atlantica.



L'AUTORE

Wilhelm Wenders, noto come Wim Wenders, è nato il 14 agosto 1945 a Düsseldorf, è tra i massimi esponenti del Nuovo Cinema tedesco degli anni 1960 - 1970 . Dal 1996 è presidente dell'Accademia Europea di Cinema, con sede a Berlino .

Wim Wenders è un regista a cui si debbono alcuni tra i film più interessanti usciti in Europa negli ultimi anni, da "Paris, Texas" con cui vinse la "palma d'oro" a "Il cielo sopra Berlino", per il quale ricevette un premio per la migliore regia sempre al festival di Cannes.

Wenders ha tentato di affermarsi anche negli Stati Uniti, in particolare su sollecitazione del regista americano Francis Ford Coppola, sul piano dello stile, invece, una delle caratteristiche fondamentali del regista è quella di coniugare ricerca intellettuale con le più elaborate tecniche di ripresa disponibili sul mercato. Negli ultimi anni realizza tre documentari, nel 2011 il lungometraggio 3D Pina, tributo alla ballerina Pina Bausch; nel 2014 Il sale della terra, dedicato al fotografo brasiliano Sebastião Salgado, nel 2018 Papa Francesco - Un uomo di parola, documentario sul pontefice. Queste ultime due pellicole sono state candidate al premio della Giuria Oeil d'Or per il miglior documentario al Festival di Cannes.

FILMOGRAFIA

Estate in città 1970

La paura del portiere prima del calcio di rigore (1972)

La lettera scarlatta, 1973)

Alice nelle città 1973

Falso movimento 1975

Nel corso del tempo 1976

L'amico americano 1977
Hammett - Indagine a Chinatown (1982)
Lo stato delle cose 1982
Paris, Texas (1984)
Il cielo sopra Berlino 1987
Fino alla fine del mondo 1991
Così lontano così vicino 1993
Lisbon Story (1994)
Al di là delle nuvole (1995)
Crimini invisibili 1997
The Million Dollar Hotel (2000)
Twelve Miles to Trona, (2002)
La terra dell'abbondanza 2004
Non bussare alla mia porta 2005
Guerra in tempo di pace (2007)
Palermo Shooting (2008)
Person to Person, episodio di 8 (2008)
Ver ou Não Ver, episodio di Mundo Invisível (2012)
Ritorno alla vita 2015
I bei giorni di Aranjuez, 2016
Submergence (2017)

Wim Wenders:

La mia "Road Movie Trilogy", composta da Alice nelle città, Falso movimento e Nel corso del tempo, risale a una quarantina di anni fa, e all'epoca il film era l'unico mezzo per realizzarle. Non esisteva neppure lo strumento del video, né per girarli né per distribuirli. Ma oggi è cambiato tutto, completamente.

Le sfide sono altre. L'intero processo produttivo si è modificato. Il panorama è diverso, anche dal punto di vista degli stimoli visivi e ambientali. Il numero dei film che escono è aumentato più che mai. I video musicali, la pubblicità e le piattaforme Internet hanno trasformato regole e linguaggi. Oggi un film come Il cielo sopra Berlino passerebbe inosservato, restando sugli schermi solo qualche settimana per poi essere sostituito in fretta da altro. Sia chiaro che non mi sto lamentando, anzi. Per me è stato un grande privilegio aver potuto lavorare come regista in un periodo tanto dinamico per l'arte, il linguaggio e l'organizzazione produttiva.

E' così entusiasmante quel che faccio! Durante la mia carriera ho potuto lavorare con attori e tecnici che avevano cominciato a essere operativi nell'era del cinema muto, e ora mi capita di lavorare con ragazzi che non hanno mai toccato una pellicola. Le possibilità si ampliano e gli strumenti progrediscono sempre più velocemente, sia nell'ambito della fiction sia in quello del documentario. Buena Vista Social Club è stato il primo documentario musicale mai realizzato in digitale, e Pina è stato il primo documentario girato in 3D. Fino alla fine del mondo fu il primo film a usare il digitale-Hd, cioè una tecnologia che in pratica all'epoca non esisteva affatto, tanto che per realizzare le sequenze del sogno dovemmo trasferirci per tre mesi negli studi NHK di Tokyo, dove si trovava l'unico prototipo esistente al mondo capace di ottenere l'editing in alta definizione.

Oggi qualsiasi ragazzino di talento, munito di computer, potrebbe arrivare al medesimo risultato. Ma fummo noi, per primi, a intravedere lo sviluppo digitale delle immagini, e in fondo era proprio questo il tema del film: provare a indicare l'orientamento della nostra cultura visiva, tentare di capire dove ci stava portando.

Ecco perché mi emoziona molto sapere che La Repubblica ha scelto proprio Il sale della terra per inaugurare la sua "sala virtuale". C'è forse qualcosa di più interessante del mischiare il nuovo e il classico? E Sebastião Salgado, non è forse già diventato un classico? Salgado è il fotografo più perfezionista che io abbia mai conosciuto. Pochi, oggi, lavorano come lui. Tanti fotografi arrivano in un posto, scattano qualche foto e se ne vanno. Invece Sebastião s'immerge totalmente nelle situazioni che ritrae. Vi passa il suo tempo, vive insieme alle persone, stabilisce rapporti di amicizia, condivide le loro vite quanto più gli è possibile e in modo assolutamente empatico. Dedicò il suo lavoro a queste persone e dà loro una voce.

Io credo che Sebastião, a tutti gli esseri umani che sono stati davanti alla sua macchina fotografica, abbia saputo restituire la dignità che spesso erano stati costretti a perdere a causa delle guerre, delle carestie e di tutte le atrocità di cui lo stesso Salgado è stato testimone. Mi tolgo il cappello di fronte a quest'uomo. Anzi, meglio: è il mio film a farlo.

LA VISIONE DELLA CRITICA

Quello di Wenders è un omaggio ma anche un atto d'amore verso l'altra arte e come tale bagnato da una ammirevole umiltà che lo ha spinto a condividere la regia del film con il figlio di Salgado, Juliano Ribeiro. Un rispetto che comunque non annulla la soggettività del suo sguardo dato che, come afferma lo stesso Salgado, il cosa e il come fotografare si sceglie e di conseguenza l'oggettività fotografica non esiste. Un discorso che deve valere per ogni regista che si vuole autore.

Il film è prevalentemente dominato da lunghe carrellate di fotografie scattate dal brasiliano Sebastião Salgado, accompagnate, raccontate, ritmate dalla sua stessa voce. Anche il bianco e nero (di Juliano Ribeiro Salgado e Hugo Barbier) che ritrae l'anziano fotografo ricalca le tonalità delle stampe finali delle sue foto.

Quella di Salgado è un'avventura che parte dapprima da una casualità (la sua prima macchina fotografica professionale apparteneva in realtà a sua moglie), per poi spostarsi, grazie ad una semplice foto scattata alla propria amata, verso una fascinazione che invero sembra dargli sin dal principio consapevolezza artistica, scatenando per anni un indomito spirito avventuriero; rivelatosi anno dopo anno ben più ampio e problematico in relazione alle iniziali aspettative.

Nel suo linguaggio Salgado instaura una partecipazione spirituale con i soggetti ritratti, un filtro che materializza una dimensione di sacrale bellezza, un tentativo di comunicare l'indicibilità della tragedia che non sappiamo vedere, dove l'istinto dell'artista ha sempre la meglio sulla comunicazione pedagogica terzomondista.

Con il veloce susseguirsi dei suoi lavori, Salgado si è trovato forse inconsciamente in cerchi concentrici esploranti condizioni umane di coloro che l'autore chiama "il sale della terra": gli esseri umani. Persone immortalate in disparati angoli del mondo, prevalentemente vittime non solo di sistemi socio-economici poco equi ma assorbiti, vincitori e vinti, dalla terra e dalla natura che ci pervade. E se gli studi di economia svolti da Salgado si palesano maggiormente nei lavori dedicati all'industrializzazione, pachidermicamente affissa in frangenti incontaminati, è nelle ricerche in terre africane che viene compiuto il passo verso il grado di massima tensione tra opera esposta e occhio contemplante. Quando nelle sue foto le crepe della secca terra fungono da base a scheletrici corpi morenti, i macilenti bambini restano aggrappati a rinsecchiti seni materni, gli occhi spenti di un vecchio volto nascondono giovani anni, i vetri frantumati dalla guerra violentano l'innocenza di un bambino, difficilmente lo spettatore potrà opporsi ad una commozione pari solo all'indignazione di ciò che lo stesso Salgado ci rivela, quando nei suoi viaggi per i lavori sulle migrazioni trovò in Ruanda una distesa abnorme di corpi privi di vita. Un genocidio che costrinse l'artista a fermarsi.

Tanto sul piano privato quanto su quello lavorativo Sebastião Salgado ha dunque fatto in anni recenti scelte ben precise e connesse. Se dopo una vita apolide torna a vivere in natie terre brasiliane, circondato da una natura finalmente fiorente, decide per la prima volta di spostare il baricentro della sua opera: con il progetto "Genesi" sonda popolazioni sperdute (dall'Amazzonia al Nord della Siberia), fotografa territori incontaminati, regnati da animali e bellezze nascoste. Semplicemente, con l'intento di comporre una memorabile lettera d'amore alla terra, sprigionando emozioni in un'ottica più ottimistica ma con uno sguardo non antropologico ma fieramente e fedelmente emozionale. Emozioni che Wim Wenders restituisce con una adesione e una intensità che rendono onore alle opere di Sebastião Salgado.

Diego Capuano ONDACINEMA 30/10/2014

"Un documento, più che un documentario, bellissimo, firmato da Wenders e da Sebastião Salgado, il più grande fotografo sociale e antropologo vivente e pensante, un Lévi-Strauss con la Leica. Di una biografia eccezionalmente avventurosa (...) il regista tedesco discretamente riprende la forza morale e con questa acqueta anche la sua crisi démi mística con immagini fantastiche in bianco e nero. (...) Un eccezionale incontro tra foto e cinema, uno sguardo morale ma non illusorio sul mondo."

Maurizio Porro, 'Corriere della Sera', 23 ottobre 2014)

"Oggi quelli che furono gli esponenti migliori del Nuovo Cinema Tedesco, Werner Herzog e Wim Wenders, si appassionano ai documentari. Come 'Il sale della Terra', dedicato all'opera del fotografo brasiliano Sebastião Salgado, artista e testimone del nostro tempo. E in fondo è curioso che Wenders, dopo il magnifico 'Pina', dove sperimentava le potenzialità del 3D, scelga ora le immagini piatte, ma dal fortissimo impatto, delle foto di Salgado. In collaborazione col figlio del quale, Juliano, il regista tedesco unisce bianco e nero e colore, immagini fisse e riprese dal vero per raccontare la biografia di Salgado e il mondo visto attraverso i suoi occhi."

(Roberto Nepoti, 'La Repubblica', 23 ottobre 2014)

"(...) un'esperienza fotografica, cinematografica, biografica senza eguali, ma non finisce qui: il regista riesce a mettere in movimento e in audio non solo il lavoro di Salgado, ma le sue premesse antropologiche, le sue intenzioni umanistiche. Si rimane a bocca aperta, per gli scatti e per le parole di Sebastião, che dopo il genocidio in Rwanda ha mollato la fotografia sociale per farsi curare dalla Natura e ricambiare quindi con Genesis, poesia su flora e fauna selvaggia."

(Federico Pontiggia, 'Il Fatto Quotidiano', 23 ottobre 2014)

"Wim Wenders da sempre è appassionato di fotografia, oltre che, a sua volta, fotografo. Oltre venti anni fa si era imbattuto in un paio di immagini che lo avevano colpito e aveva acquistato quelle stampe. Non sapeva chi le avesse realizzate, ma erano talmente emozionanti, soprattutto il ritratto di una donna cieca, che le aveva appese sopra la sua scrivania. Dove sono rimaste per anni, come momenti anche di ispirazione. Solo in seguito Wim ha scoperto che quelle foto erano state realizzate da Sebastião Salgado. Qualche anno fa i due si sono incontrati e chiacchierando di calcio e fotografia è nata l'idea, Sebastião ha invitato Wim a seguirlo in uno dei suoi tanti viaggi attraverso il mondo. Cosa che da tempo faceva Juliano Ribeiro Salgado, figlio di Sebastião, che aveva già accumulato una gran quantità di materiale. Da lì nasce 'Il sale della terra', il documentario che Wim e Juliano hanno firmato a quattro mani. Un lavoro folgorante, che è già valso un riconoscimento al festival di Cannes (...) il film è come un polittico che non affronta un solo aspetto, ma offre allo spettatore diverse prospettive: il rapporto padre figlio, le vicende familiari, la depressione di Sebastião dopo avere visto l'orrore provocato dall'uomo, lo sbocco offerto dalla riforestazione della zona della vecchia fattoria di famiglia, la scoperta creativa dell'ecologia e delle ultime tribù non contaminate dall'invasività della nostra civiltà (...). Il tutto raccontato attraverso gli infiniti reportage che Sebastião ha compiuto dopo avere abbandonato il lavoro istituzionale di economista, prima per un'azienda di caffè, poi per la Banca mondiale, per cui era andato in Africa scoprendo così la sua vera vocazione: la fotografia. (...) L'attenzione di Sebastião è per le persone, per le loro condizioni di vita e di lavoro. (...) Le immagini in bianco e nero di Sebastião sembrano davvero dare corpo al fatto che la fotografia significa disegnare con la luce. E i suoi sono disegni che esplodono letteralmente, inondando di emozioni infinite chi le sta osservando. Anche perché lui non si limita a fotografare, va e condivide esperienze, i suoi reportage implicano talvolta anni di lavoro. (...) le sue foto raccontano storie terribili che lui stesso rivive commentandole, perché come detto non si limita a fotografare, lui stesso per poter raccontare e documentare certe storie deve viverle, o quantomeno condividere in parte le esperienze delle persone che sta raccontando. (...) Un talento davvero unico. (...) Wenders aveva già detto che «il mondo è a colori, ma la realtà è in bianco e nero», forse per questo la sua fascinazione per Salgado ha potuto concretizzarsi in questo stupefacente omaggio che ha l'intensità del capolavoro (per certi versi analoga a quella che già aveva avuto nei confronti di Pina Bausch)." (Antonello Catacchio,

'Il Manifesto - Alias', 18 ottobre 2014)



